

Vicariato di Roma | Come ragionare e intervenire sull'irrelevanza dei cattolici

*Il convegno su “La responsabilità della speranza e il lavoro dello spirito”, svoltosi sabato 29 marzo a Roma (Basilica di San Giovanni) sotto la presidenza del Cardinal Vicario, Baldassarre Reina, ha registrato una larga partecipazione.*

Stefano Baietti

L'evento ha avuto luogo mezzo secolo dopo un'altra iniziativa, concertata a suo tempo da Giuseppe De Rita, dal cardinale Ugo Poletti e da monsignor Enrico Bartoletti, sul tema “Evangelizzazione e promozione umana”: un evento che segnò significativamente il pontificato di papa Paolo VI Montini, insieme al Concilio Ecumenico Vaticano II e all'enciclica *Populorum Progressio*.

A distanza di mezzo secolo dall'iniziativa dell'allora quarantenne Giuseppe De Rita, del sessantenne cardinale vicario Ugo Poletti e del cinquantottenne monsignor Enrico Bartoletti, intitolata “Evangelizzazione e promozione umana”, che fu una pietra miliare nella storia evolutiva dei cattolici italiani, ha avuto luogo nella medesima cattedrale di Roma, la basilica di San Giovanni in Laterano, una nuova importante adunanza, promossa dal quasi novantatreenne Giuseppe De Rita, dall'attuale cardinale vicario Baldassarre Reina e dal gesuita Antonio Spadaro, e intitolata “La responsabilità della speranza e il lavoro dello spirito”.

Non si può non ricordare che Giuseppe De Rita, sempre a San Giovanni in Laterano, mezzo secolo fa, fu il regista (parte laica), con il cardinale Poletti e don Di Liegro (parte ecclesiale), del convegno “I mali di Roma” (1974) - il cui

vero titolo era “La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e carità nella diocesi di Roma” - e, due anni dopo, con il cardinale Poletti e monsignor Enrico Bartoletti, del citato evento “Evangelizzazione e promozione umana” (1976). Mezzo secolo dopo, De Rita, a circa 93 anni di età, ricomincia ancora da San Giovanni. Se non di importanza storica pari a quelle svoltesi nello stesso luogo mezzo secolo fa, la sessione è stata tra le più importanti in assoluto degli ultimi anni, portandosi al livello dei migliori e più significativi pronunciamenti di Ratzinger e di Bergoglio. Con grande abilità e chiarezza, si è escluso che i contenuti emersi possano essere utilizzati da chiunque voglia rifondare un partito di cattolici democratici, sgombrando il campo da ogni possibile equivoco. Tuttavia, il termine chiave “irrilevanza” (nella società e non nella politica) riferito ai cattolici è comunque emerso.

L'occasione dell'adunanza è stata la presentazione della ricerca Censis sul fenomeno della perdita di religiosità, dell'“impigritimento” davanti alla pratica religiosa e quasi della rinuncia al cristianesimo manifestato da parte degli italiani.

Partendo dall'analisi svolta dal Censis sui “credenti non presenti” - una vasta “zona grigia” tra i cattolici italiani, fatta di soggettivismo e di distacco dalla pratica religiosa -, sono state rese note le conclusioni circa l'effettiva esistenza di reali possibilità di rianimare la quotidianità della zona grigia medesima e di potersi assumere la responsabilità di un progetto sul “lavoro dello spirito”. Dalla ricerca emerge come ci siano consistenti possibilità di aprire a una nuova vitalità, sempre più incarnata nelle reali esigenze umane e nella concretezza del quotidiano: dimensione che, sempre più e ad alta voce, viene rivendicata da plurime e vaste componenti della società civile, disgustate dalla lontananza

avvertita sia in chi fa politica e amministrazione, sia anche in chi è ministro del servizio religioso presso il popolo.

Giulio De Rita, che ha coordinato la ricerca per il Censis, ha ricordato come «la nostra società avverta il forte bisogno di trovare una vocazione, di mettere a frutto i propri talenti». Soprattutto ora che ci si trova ad affrontare gravi crisi dal risvolto politico, sociale e antropologico quali la pandemia e la guerra: come è possibile che, di fronte a certe necessità e di fronte allo svuotamento delle istituzioni guida per eccellenza, la Chiesa, rimasta l'unica istituzione universale e in grado di dialogare ed essere credibile, non riesca a essere l'ancora su cui fare affidamento per aprire nuove domande, per cercare nuovi stimoli o nuovi luoghi in cui ascoltarsi, riflettere? Ecco dunque emergere la “zona grigia”, risultato sì di un individualismo imperante, ma pure di una Chiesa che troppo spesso fatica a indicare un oltre, ad essere attrattiva, a conquistare cuore e menti non solo dell'individuo, ma soprattutto della comunità: comunità di cui peraltro si è smarrito il senso e anche il desiderio.

Due sono i pensatori eretti a numi tutelari del lavoro del Censis: il teologo ed etnologo/antropologo gesuita Pierre Teilhard de Chardin e il sociologo e filosofo Max Weber. Continue e importanti le citazioni del loro pensiero, che ha aiutato a fornire una base di lettura di altissimo livello all'interpretazione dell'opera di analisi sociale condotta dai ricercatori. Il documento del Censis, la cui presentazione è stata la base del dibattito, riporta significativamente l'affermazione di Teilhard de Chardin per cui «la Chiesa deperirà se non sfuggirà al sacramentalismo quantitativo, per reincarnarsi nelle aspirazioni umane concrete».

I dati della ricerca ribadiscono il distacco della società italiana rispetto alla Chiesa. Da un lato, gli italiani che si definiscono cattolici sono il 71,1% della popolazione — di

cui il 15,3% praticante, il 20,9% “non praticante” e il 34,9% dichiara di partecipare solo occasionalmente alle attività della Chiesa —; ma dall’altro questo numero scende al 58,3% nella fascia 18-34 anni; il 56,1% di coloro che si definiscono cattolici non frequentano o frequentano poco la Chiesa perché vivono la fede «interiormente».

Il cardinale vicario Baldassarre Reina ha concentrato il suo intervento sui risultati della ricerca Censis.

«Da tempo ci stiamo interrogando sui cattolici che non frequentano le nostre parrocchie. La ricerca analitica del Censis mostra che gli italiani che si definiscono cattolici sono il 71%. Di questa percentuale, il 15% si dichiara praticante. È probabile che la percentuale di coloro che partecipano alle nostre liturgie sia effettivamente ancor più bassa, ma la maggioranza di questo 71% afferma di vivere la sua fede interiormente, di ritenere importante la vita spirituale, di credere a una vita dopo la morte. Esiste, insomma, una cosiddetta “zona grigia”.... La “zona grigia” sono volti, storie, ragazzi, padri e madri di famiglia, persone malate. Ci sta a cuore prenderci cura dei cristiani che non frequentano le nostre parrocchie, come papa Francesco ci ha chiesto sin dalla sua prima esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*».

Nei panni del Teilhard de Chardin dell’adunanza, Giuseppe De Rita non ha mostrato dubbi: «I cattolici devono aiutare il mondo ad “andare avanti e in alto”: appunto come diceva Teilhard». Affinché ciò avvenga, «occorre lasciar lavorare lo spirito, collaborare con esso e lavorare sul soggettivismo: ossia proprio su ciò che la Chiesa ha visto finora e vede come un nemico. In quella “zona grigia” descritta nella ricerca ci sono persone che si fanno il segno della croce o che pensano all’aldilà, ma che magari non frequentano i nostri stessi luoghi: il soggettivismo non dev’essere visto

come elemento di disgregazione, bensì come elemento comune, anche spirituale, di quella stessa zona grigia. Perché lo spirito è l'energia che ci spinge a metterci in relazione. La scommessa è ritrovare questa unità che è propria dello spirito». Infatti, ha precisato con forza De Rita, «la dualità uccide, è diabolica. La lezione di Ugo Poletti ed Enrico Bartoletti, la Chiesa degli anni Settanta, fu proprio passare dall'aut-aut all'et-et: per cui, ad esempio, l'evangelizzazione e la promozione umana vanno insieme. Se non esistessero, la nostra comunità ecclesiale non avrebbe senso alcuno, se non quello di pregare. Cercare la Chiesa di "pochi ma buoni" è, in questo senso, un meccanismo di cultura dualistica. E quindi diabolica. Invece, unico è il Padre, unica è la Promessa. Il ruolo dei cattolici è proprio questo: richiamare gli italiani all'uso di quegli strumenti, riattivare quei semi, anche piccoli, che la "Chiesa in uscita" ha portato con sé e che oggi, magari senza saperlo, getta nella società».

«Tutto quello che l'uomo fa, e deve essere consapevole di fare, è la partecipazione alla creazione. Cinquant'anni fa proprio qui, a San Giovanni in Laterano, si fece promozione umana. Le Bret, Montini e Bartoletti sono i pensatori che segnarono le tappe in cui si sono messi insieme lo spirituale, il civile, il sociale, l'economico. Dobbiamo rifare la stessa cosa. Va ripetuto: occorre "andare avanti e in alto" simultaneamente. È una sfida lunga. Non ci possiamo illudere che non sia tale. Noi viviamo oggi una specie di disturbo psichico del cattolicesimo, forse una dissociazione. Non dobbiamo farci fuorviare dalla condanna del soggettivismo: finora l'abbiamo visto come nemico. Anche il soggettivismo, invece, quand'anche in eccesso, è lavoro dello spirito: che è energia che mette in relazione. Il grillismo, per fare un esempio, è la morte della relazione: il

“vaffa” è la fine di tutto. Noi dobbiamo riconoscere l’unità dello spirito, l’esigenza di unità: di tutti, cattolici e non cattolici. “Andare avanti e in alto”: per tutti. L’unità ecclesiale potrebbe non avere senso da sola. Gli “altri che non credono” sono “altri”: irrimediabilmente staccati da noi. Quando interviene, attenzione: il meccanismo di cultura dualistica è demoniaco.

Non c’è, non ci può più essere il figliol prodigo che torna. La “zona grigia” individuata dalla ricerca Censis non torna indietro, non tornerà indietro. Inutile sperarlo, inutile proporselo. Siamo tutti uguali perché la Promessa è unica. La Promessa è quella dell’unità del Padre.

Dobbiamo uscire e andare a vedere cosa c’è fuori. È da ammirare l’iniziativa della cena monastica in assoluto silenzio organizzata in chiesa a Milano: 300 persone che per l’intera durata sono rimaste in rigoroso silenzio.

Noi oggi dobbiamo considerare la dimensione politica che trascende sé stessa. È significativo in questo senso l’articolo di Giuliano Amato su “Il Sole 24 Ore” sull’uscita di un volume nel quadro della celebrazione dei cento anni di vita della Treccani. Guardando indietro ai contributi di tanti economisti italiani, si ricostruisce un disegno unitario di partecipazione attiva alla vita della comunità nazionale: l’unità dello spirito, costruita sulla base delle relazioni.

La relazione incomincia quando hai di fronte una creatura umana. Tutti ci possiamo conoscere e riconoscere. Tutti siamo nella dimensione dello spirito.

Fare Chiesa di popolo non è un vanto culturale come facemmo noi cinquant’anni fa, è una fatica improba. Oggi non si può più fare. Non ci sono più profeti. Noi tutti pensiamo e sta a noi pensare. Non mancano dentro la Chiesa gli episodi di rinuncia all’unità dello spirito. Teilhard de Chardin, per dirne una, è stato per trent’anni in Cina pur

di non dar fastidio a Roma. Rosmini fu espulso da Roma. Il papa gli consegnò personalmente delle chiavi segrete per poter accedere dall'esterno in Vaticano, in ambienti dove avrebbero potuto incontrarsi riservatamente. Gli cambiarono le serrature, rendendo inservibili le chiavi che gli aveva dato il Papa. Io stesso sono considerato un po' troppo gesuita (forse perché ho fatto il liceo al Massimo)». L'unità profonda dei cristiani: ci sono tre tappe storiche che ce la testimoniano e ci restituiscono il senso di una direzione di marcia: a) *La Montée humaine* (Ascesa umana) di padre Louis-Joseph Lebret; b) l'enciclica *Populorum Progressio* (in latino: lo sviluppo internazionale) di papa Paolo VI Montini; c) l'adunanza "Evangelizzazione e promozione umana" organizzata dal cardinale Ugo Poletti e da monsignor Enrico Bartoletti (oltre che da me) nel 1976, mezzo secolo fa, proprio in questo stesso luogo. Pensiamo che Giuseppe De Rita ha visto affacciarsi alla realtà tutte e tre, avendo avuto rapporti personali diretti con tutti i grandi personaggi protagonisti: Louis-Joseph Lebret, papa Paolo VI Montini, il cardinale vicario Ugo Poletti e monsignor Enrico Bartoletti.

A impersonare i valori della tradizione maxweberiana e in particolare il "lavoro dello spirito" (*geistige arbeit*, *geistarbeit*), il filosofo Massimo Cacciari (che l'ha usata come titolo di un bellissimo saggio pubblicato nel 2020 da Adelphi), dicendosi concorde con Henri-Marie de Lubac, uno dei pensatori cristiani preferiti da Paolo VI e citato spesso da papa Francesco, ha argomentato che lo spirito sia proprio il padre dell'unità e dell'armonia. Noi siamo alla spontanea e continua ricerca dello spirito. Se parliamo di spirito, parliamo di unità, di non esclusione. Cacciari ha precisato subito che la sua è una riflessione «da non credente e da persona consapevole che oggi ci ritroviamo

di fronte a una sfida enorme e comune: il dominio dell'homo technicus e dell'homo oeconomicus sull'homo politicus. Nel modello weberiano si presumeva non solo che vi fosse l'homo politicus, ma che vi fosse un'élite politica in grado di interpretare le tendenze dell'epoca. Oggi questo non avviene più. Non si formano più élites. Dagli Stati Uniti all'Europa, stiamo assistendo a una debacle strategico-politica all'interno delle principali culture politiche. La crisi si sta aggravando. In questa situazione, soltanto l'ultima, grande forma organizzativa, "politica", la Chiesa cattolica, ha tenuto, sulla linea di una ragionevolezza che pare mancare del tutto altrove. Il tramonto dell'uomo politico è una crisi radicale, antropologica; ed è del tutto integrata alla crisi della religiosità analizzata oggi. La fine di una responsabilità politica orientata corrisponde alla fine di una vocazione comunitaria. E allora occorre una grande "Politica" per reagire al dominio dell'homo technicus. Dovremmo pensare con spavento alla prospettiva che stia per giungere al suo termine il lavoro dello spirito: una vera catastrofe antropologica. I pensanti si devono alleare. E devono farlo rapidamente, combattendo insieme questa battaglia. Credenti e non credenti. Entrambi devono diventare segno di contraddizione. Su questa finalità, io personalmente da non credente, mi sento, anche non identico, tuttavia completamente alleato, amico. Anche la vera Politica è trascendente. Indica sempre dei fini. Tutt'altro che individuali. E inevitabilmente spirituali. Dei fini che devono andare "oltre"». «L'alleanza tra i pensanti - prima ancora che tra credenti e non credenti - deve vedere tutti insieme per contrastare il "paradigma tecnocratico", per dirla con papa Francesco. Nel quale paradigma siamo oggi tutti, volenti o no, immersi».



Ci sono da rilanciare l'Etica e la Politica, laddove questa possa essere ritenuta davvero responsabile, animata da senso di responsabilità.

Deve essere di determinante aiuto la Philia, che può funzionare anche sia quale Emphilia - come premessa - che quale Euphilia - quanto a conseguenze -.

Don Fabio Rosini ha inteso conferire al proprio intervento un carattere, come dire, esplosivo. Certamente, alle sue enunciazioni nessuno dei numerosi presenti si è annoiato. Più di uno, anzi, ha avuto un sobbalzo. Una risposta alla rigorosa, compassata analisi sociale del Censis (guai se non fosse tale) l'ha voluta dare avvertendo che su un jet di linea che in picchiata sta per schiantarsi al suolo non c'è più nemmeno un solo passeggero che sia ateo. Sottolineata l'importanza di rimanere, come Chiesa, segno di contraddizione, si deve notare che l'assenza della percepibilità di questo aspetto non attira i giovani. «Ai giovani la Chiesa non deve proporre una copia, un surrogato della realtà: il mondo è già fin troppo pieno di virtualità. Allo stesso modo, la Chiesa non deve presentarsi ai ragazzi come un luogo in cui giocare e divertirsi, quasi fosse Gardaland. La Chiesa deve proporre cose serie, radicali, impegnative. Perché i giovani vogliono grandi avventure, grandi proposte. Diamo loro l'infinito, allora; non il finito. Diamo loro qualcosa che veramente vale. I dati del Censis sono il risultato di una deriva lunga, di un'evangelizzazione non coraggiosa: ci siamo posti dentro la realtà della società in modo accomodante, non ci siamo lanciati nell'annuncio esplicito del Vangelo. E questo è il risultato. Tante mistificazioni sulla fede e rotture di priorità hanno dato un ruolo secondario al cristianesimo. Ora dobbiamo cercare di capire qual è la chiamata di Dio».

Padre Antonio Spadaro SJ ha rilanciato sui contenuti emersi dal dibattito.

«Siamo indotti a un certo pessimismo: verrebbe voglia ai nostri tempi di usare solo immagini apocalittiche.

Gesù parla alle folle da una barca poco discosta da riva e a un certo punto dice ai suoi di voler passare all'altra riva. Durante la traversata arriva la tempesta: c'è il caos e Gesù dorme. Quando lo svegliano, Gesù dice "Non avete ancora fede?".

Una scena che parla dell'oggi e incoraggia i credenti a non avere paura delle "rapide" della storia, perché Cristo è vicino, è sulla barca. I cambiamenti che oggi sperimentiamo non diciamo veloci, sono rapidi: cioè ci rapiscono, travolgendoci. Come le rapide. Che cosa significa quindi essere discepoli di Cristo nel nostro mondo così turbolento? Come si fa a non essere travolti dalle onde del mondo presente?». Per farlo bisogna saper "leggere le onde", standoci dentro, attraversandole, non polarizzando tra Dio e il mondo, ma amando e seguendo Dio "nel mondo". L'alleanza dei pensanti di cui hanno parlato Cacciari e De Rita è la via da seguire, consapevoli che, come ricordava Teilhard, "tutto ciò che sale converge".

Noi ci siamo dimenticati dell'istinto (al quale guardiamo quasi sempre come un fatto non positivo): istinto che invece ha un ruolo fondamentale. Infatti, valorizzando l'istinto, arriviamo all'intuitus. Dobbiamo essere contemplativi nell'azione. Per darci compiutamente all'azione, abbiamo bisogno dell'intuito.

Qui interviene la Rapidación citata da papa Francesco.

Non siamo più oggi nella cristianità tradizionale. La Chiesa ha perso la regia dei fatti culturali e del film della storia.

La nostra presenza è invece destinata ad essere fondamentale come attori e come protagonisti. Però in un

contesto anche ecclesiale diverso. Dobbiamo segnare nuove versioni del mondo. Oggi è invalsa la figura di riferimento costituita da un particolare mix di politico-tecnico-narratore. Ad esempio, Trump-Vance-Musk: di fronte ad essi e alla visione che essi esprimono, papa Francesco telefona al parroco di Gaza.

Dobbiamo sperare che la zona grigia descritta dalla ricerca Censis sia in missione per conto dello spirito: lo spirito sta prendendo posto fuori dalla Chiesa. Dio sta nel mondo. Si deve rendere testimonianza allo spirito, che, siamo certi, è al lavoro ovunque.

La Chiesa è a rischio di essere e sentirsi troppo ben installata. Ma così è difficile ascoltare lo spirito. Papa Francesco ai giovani delle Antille ha detto che è ora di “disinstalarse. Tenemos a empezar a luchar”.

Agostino e Benedetto hanno posto al loro tempo le basi di una nuova civiltà.

Dobbiamo avere a riferimento la spiritualità diffusa; dobbiamo provare nostalgia dell'oltre. Da Benedetto da Norcia stiamo passando a Ignazio di Loyola. Il primato passa al dinamismo. Questo spiegherebbe il distacco della società dalla Chiesa tradizionale, che non privilegia l'azione e il dinamismo.

Con papa Francesco, Paolo di Tarso è salito al soglio di Pietro.

L'ultimo intervento della mattina, quello di Andrea Riccardi, ha ricordato che 50 anni dopo “Evangelizzazione e promozione umana” siamo ancora qui: diversamente da allora, siamo in preda al pessimismo. Non sono creative le minoranze. Ma le élite sì.

Siamo in una cultura del declino. Quanto alla Chiesa, sembra che comunemente si pensi che non abbia futuro.

Il cardinale Carlo Maria Martini diceva “la storia c’è; e la dobbiamo fare noi”.

C’è un popolo in partibus infidelium, che non risponde alle convocazioni?

C’è ancora chi incide nella storia: in questo dobbiamo assolutamente credere.

C’è il mutamento climatico/culturale: è un dato epocale. Dobbiamo adattare la nostra visione. C’è il valore della Chiesa in uscita.

Il Censis dice che c’è la “zona grigia”.

Dobbiamo tornare allo spirito “per colpa nostra”, l’Esprit par notre faute.

C’è mancanza di logos, di parola. Ad esempio, che si è detto sulla città? Nulla di serio. Il problema è la visione. Montini diceva: “Il mondo soffre per mancanza di pensiero”. Non è però l’ora delle sferzate e delle recriminazioni. Non esiste una moltitudine in grado di elevarsi a protesta globale. Prendiamone atto.

Ci vogliono i raddomanti spirituali.

È soprattutto necessaria la dimensione del noi. Per Emmanuel Mounier, il noi non è annullamento dell’io, ma ne è il perfezionamento.

Tendiamo a essere tutti “prefetti”: che sono lì a controllare tutti gli altri.

Quella che è necessaria è invece la simpatia. Sim-patia che invece manca a Roma, città antipatica. Quello che è necessario è l’homo sympatheticus. Dobbiamo ispirarci per questo a Dietrich Bonhoeffer.

La ricerca del Censis apre ora una porta.

Sta a noi tutti “andare avanti e in alto”.

Alla luce di quanto emerso nell’incontro, la Chiesa si trova oggi davanti all’opzione non tanto e non solo di interrogarsi su sé stessa, quanto di dire che si deve andare a cercare lo

spirito nonché la promessa di Dio dove essi sono: nel mondo; per questa finalità, si può anche uscire fuori dalla Chiesa tradizionale. L'unità è la cosa più importante: se quindi rimanere nella Chiesa ostacola la ricerca di unità, si vada in uscita. Non si deve più pensare al figliol prodigo che torna alla casa paterna, identificando questo con gli altri.

Approdando e aderendo all'unità dello spirito, all'unità della promessa del Padre, si può dare origine a una trasformazione della società umana dalla condizione attuale, in cui essa è individualista, competitiva, frustrata, a una nuova condizione in cui non ci sono più separazioni artificiali tra persone, ma si è parte di una unità, appunto come unica è la promessa di Dio a tutti. Per imboccare decisamente questo percorso occorre però elaborare un pensiero rapido e concreto. Dobbiamo consapevolmente assumerci la responsabilità di sperare; e di farlo tutti insieme: sia nel cammino sinodale delle Chiese, sia nella società civile; e anche fuori dalla realtà della Chiesa cattolica.

Nelle "Linee guida per il cammino pastorale della diocesi di Roma 2024-2025", si parla in effetti di una Chiesa impegnata nella «lettura dei segni dei tempi alla luce del Vangelo e nella dinamica del Regno, i cui germi sono scoperti e annunciati dalla Chiesa dentro e fuori di sé». Dunque, certamente di una Chiesa che annuncia fuori di sé il germe del Regno, ma ulteriormente di una Chiesa che – in linea con il cammino sinodale italiano – è disposta a cercare e scoprire questo germe del Regno anche fuori da sé.

Un'ultima notazione riguarda il fatto che l'impiego dei principi e degli assunti di Max Weber - che è, non dimentichiamolo, il fondatore della sociologia della religione - ha visto all'inizio del XX secolo l'appassionato impegno

culturale, mentre era studente all'università di Vienna, di un fervente ammiratore del filosofo tedesco (destinato a morire nel 1920), un giovane cattolico chiamato Alcide De Gasperi: il quale successivamente, nella prima metà degli anni Quaranta, per applicarli ai problemi del cristianesimo moderno e alla vita politica quale condizionata dalla modernità, attuerà un intenso scambio con l'amico e seguace Sergio Paronetto, anch'egli appassionato dell'opera di Max Weber. Risultato di questo lavoro a due, alcune conclusioni sulle forme da far assumere alla futura vita pubblica italiana e in particolare sul concetto di Cittadinanza come Professione - als Beruf -: concetto che dovrebbe essere assunto alla base della futura democrazia; laddove l'als Beruf sarebbe applicabile a diverse forme dell'agire umano in qualità di persona in relazione con i suoi simili: richiedono l'impegno als Beruf anche l'essere buon padre di famiglia, l'essere lavoratore dipendente/operaio, o imprenditore/uomo d'azione, o amministratore del servizio pubblico, o buon cattolico nella società civile. Da quella temperie della prima metà degli anni Quaranta nascono il Codice di Camaldoli e la scaletta della futura Costituzione italiana, oltre che alcuni articoli (compresa la prima formulazione dell'articolo 1). Nonché, ancora, i tre documenti programmatici della DC firmati Demofilo, il Testamento politico 1942 di Alcide De Gasperi, i quattro radiomessaggi dalla Pentecoste 1941 al Natale 1944, più il discorso di investitura delle ACLI del marzo 1945 - tutti a contenuto economico-sociale - di papa Pio XII Pacelli. Sono tutti documenti che hanno avuto lo stesso estensore-ombra: Sergio Paronetto. Alla cui vedova Giuseppe De Rita è stato molto legato spiritualmente.

Nei momenti capitali della riflessione su sé stessi, viene da dire, gli italiani ritrovano un ponte con Max Weber e il suo

pensiero. È successo anche il 29 marzo 2025 a San Giovanni in Laterano. Del senso tangibile della storia di Giuseppe De Rita nessuno può davvero dubitare.